

20. Pentola

XVI secolo
terracotta, Faenza
Faenza, deposito archeologico
di Palazzo Mazzolani,
inv. n. 213849

La pentola da fuoco che si presenta è un tipico recipiente da cucina in uso in gran parte dell'Italia centro settentrionale e di cui si hanno notizie già dal XV secolo. La pentola da fuoco proviene da un pozzo da butto rintracciato durante uno scavo effettuato a Faenza nel 2000 (Guarnieri 2009, pp. 126-133). È plausibile credere che si tratti di una ceramica prodotta localmente essendo attestata la presenza di alcune fornaci nello stesso contesto urbano sia attraverso notizie d'archivio sia da scavi archeologici (cfr.

Guarnieri 1998). Tra le ceramiche da fuoco, la pentola con corpo ovoidale e ansa a nastro risulta essere una delle forme più comuni ed è nota nelle varianti tardo cinquecentesche anche invetriata, con ansa a torciglione e talvolta decorata con semplici incisioni di carattere geometrico realizzate a crudo o con colature di ingobbio (cfr. Monacchi 1997, p. 91; cfr. Nepoti, Severi 2008, pp. 43-44, 104-105). Questa tipologia di vasellame destinato alla cottura dei cibi si presenta spesso con un impasto colorato, poroso e ricco di inclusi grossolani necessari per ottenere un'elevata conducibilità termica e una buona resistenza allo *shock* termico, conferendo al vasellame particolari proprietà pirofile. La cottura dei cibi in questo tipo di manufatti doveva

avvenire a riverbero, cioè posizionando la pentola sul piano del focolare accanto alla fonte di calore. Il prolungato utilizzo delle pentole da fuoco per la cottura, specie di minestre e zuppe, rendeva facilmente deperibile questo tipo di oggetti che a causa della porosità delle pareti tendeva ad assorbire i liquidi causando l'alterazione dei cibi. Essendo quindi vasellame di largo uso e allo stesso tempo di facile reperibilità non è da escludere che una volta dismesso dalle cucine venisse utilizzato come contenitore per piante dopo aver creato un foro nel piede, necessario per il drenaggio dell'acqua (cfr. Librenti, Vallini 2006). È probabile però che venissero realizzati contenitori ceramici con le medesime forme per la piantumazione di essenze officinali o piante decorative non essendo stata individuata una vera e propria tipologia specifica riferibile al vaso da fiori. Già dal XV secolo si assiste a un rinnovato interesse per l'arte topiaria e in numerose rappresentazioni pittoriche non è difficile rintracciare vasi di diverse forme utilizzati per adornare muretti, balconi e terrazzamenti secondo criteri che rispondono al gusto pienamente rinascimentale (cfr. De Peverelli, Pratesi 1994, pp. 158-165). Nell'*Annunciazione* di Ascoli Piceno e nell'*Annunziata* dello smembrato polittico di San Domenico di Camerino è possibile vedere un recipiente in terracotta di forma globulare con ampia bocca a orlo estroflesso e monoansato simile alla pentola da fuoco in mostra e utilizzato come vaso da fiori. (Claudio Paolinelli)

catalogo_43

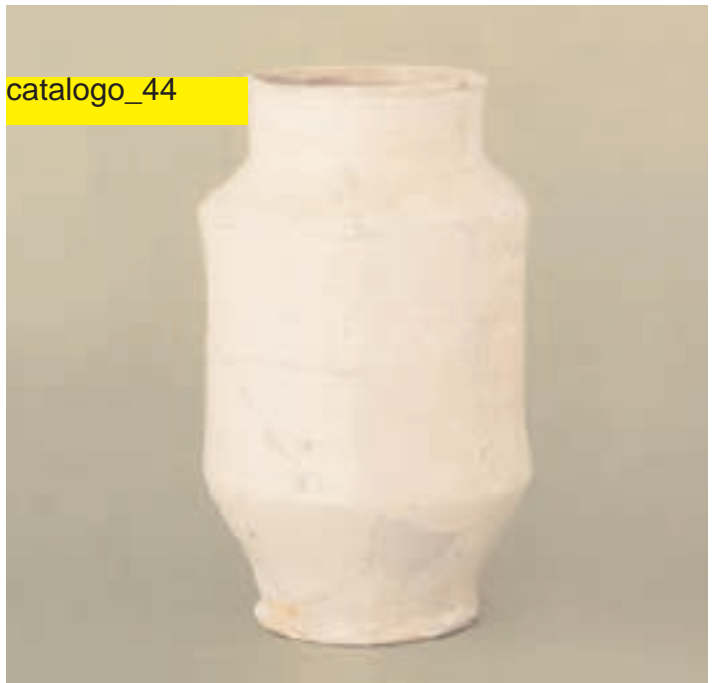


21.
Albarelo

fine del XV secolo
Viterbo
maiolica, Ø cm 14,6, h cm 21,6
Viterbo, Museo Civico

L'albarelo che si presenta, gentilmente segnalatomi da Marino Marini, ha corpo cilindrico con lieve rastremazione nella zona mediana. È caratterizzato da spalla carenata che termina con un alto colletto dall'orlo piano ed estroflesso, necessario per facilitare la chiusura del contenitore con un lembo di stoffa o di pergamena. La superficie è ricoperta da uno smalto stannifero di tonalità grigio rosa che lambisce il piede leggermente svasato. L'albarelo, attribuibile a manifattura viterbese della fine del XV secolo, proviene dal mercato antiquario e solo dagli anni ottanta del secolo scorso è entrato a far parte, insieme a un gruppo di maioliche affini, delle collezioni comunali di Viterbo grazie a una donazione (Mazzucato 1988, p. 36). L'albarelo in esame probabilmente è da ricondurre a un corredo farmaceutico pur essendo privo di indicazioni per il contenuto o sigle graffite al di sotto del piede, utili a identificarne la misura di capacità. Non è da escludere però che l'albarelo, specie se di fattura meno accurata, venisse utilizzato anche per la mensa quale contenitore per confetture, dolci e grasso animale, come documentato da numerosi rappresentazioni pittoriche di ambientazione domestica già dal XIV secolo e confermato da ritrovamenti archeologici (cfr. Cecconi, Lippera 2005, pp. 72, 77).

catalogo_44



Nelle opere di Carlo Crivelli, un albarello monocromo semplicemente smaltato e della medesima tipologia formale viene spesso inserito tra gli oggetti d'uso presenti su mensole o scaffalature. Risulta invece inconsueto l'utilizzo di un albarello in maiolica policroma come vaso da fiori, presente sulla soglia di una finestra nell'*Annunciazione* di Ascoli Piceno (fig. 1) e nell'*Annunziata* dello smembrato polittico di San Domenico di Camerino. A conferma dell'ampio e svariato utilizzo dei prodotti ceramici anche in maiolica, si evidenzia il grande catino di forma troncoconica rappresentato nell'*Annunciazione* di Ascoli

Piceno (fig. 1??), reimpiegato come vaso da fiori e utilizzato per trattenere un prezioso tappeto orientale che scende dalla balaustra della loggia in primo piano. In questo caso, la fedele riproduzione del catino, permette di ricondurre la maiolica rappresentata a una produzione centro italiana, caratterizzata da un singolare motivo simile al così detto "petal back", ovvero la tipica decorazione derutese di fine Quattrocento che orna spesso i retri delle ceramiche di forma aperta, consistente in grandi petali ovoidali di solito striati in blu e arancio ed intercalati da elementi puntinati e ad asterisco (cfr. Fiocco, Gherardi 1988, pp.

da mandare in prova mettere numerini sotto alle foto



57-71). In questa occasione, per un confronto puntuale, si pubblicano alcuni frammenti ceramici inediti [fig. 2], conservati presso i depositi del Museo Civico di Fano, che oltre a rappresentare il medesimo decoro del catino dipinto da Crivelli testimoniano la presenza di produzioni locali ancora poco indagate ma evidentemente debitorie delle produzioni coeve di noti centri come Deruta (cfr. Paolinelli 2003, pp. 80-81; Paolinelli 2008). Nelle opere del Crivelli è possibile ammirare svariate ceramiche a volte riprodotte con tale meticolosa attenzione da poter rintracciare calzanti confronti, come per esempio il boccale toscano, attribuibile a manifattura montelupina, rappresentato nella tavola dell'*Immacolata Concezione* di Pergola (cfr. Berti 1997, pp. 330; Wilson 1989, pp. 12-13). Si ha invece maggior difficoltà a poter riconoscere come prodotto ceramico la bottiglia di color blu intenso e decorazioni dorate presente nella *Madonna della candelletta* dello smembrato politico del Duomo di Camerino, che pur avendo una forma comune ad oggetti fittile e una inusuale colatura all'attaccatura



del piede, richiama i vetri di produzione veneziana della fine del XV secolo (cfr. Omodeo 1970, fig. 7; cfr. Barovier Mentasti *et alii* 1982, pp. 74-87). La presenza di manufatti ceramici di diversa provenienza non impedisce però di supporre che l'artista abbia spesso preso spunto per le sue composizioni anche da oggetti di produzione locale. Per esempio per l'*Annunciazione* di Ascoli Piceno è plausibile credere che alcune ceramiche rappresentate siano state realizzate nella città marchigiana essendo note diverse

botteghe figuline già dal principio del XV secolo (cfr. Papetti 1998) tra le quali si distingue quella di Lucarello di Marino di Matteo che nel 1487 lasciò in eredità quindici ducati alla chiesa dell'Annunziata (cfr. Fabiani 1988, pp. 71-72). (Claudio Paolinelli)